

PADRI

I grandi assenti

Quelli separati danno la colpa a sentenze capestro che li gettano sul lastrico e li allontanano dai bambini. Ma anche quelli che vivono in famiglia spesso abdicano al loro ruolo: dare sicurezza, esempio e regole. Qualcosa si è rotto nella coppia e nella società. Inchiesta dalla parte di Lui

Settembre 2010. Il portiere del Brescia Matteo Sereni rende pubblico il suo dramma di padre separato rivelando in diretta televisiva di non vedere da troppo tempo i suoi figli e non per suo volere. La sua dichiarazione desta un putiferio. E fa alzare la voce a un altro volto noto della tv: Tiberio Timperi, che da cinque anni porta avanti una battaglia senza esclusione di colpi con l'ex moglie, per far valere i suoi diritti di padre con il figlio Daniele. Quando i genitori si lasciano, quasi sempre i bambini vengono affidati alle madri. E i padri spesso li vedono con il contagocce. «Un padre ha diritto che la società non gli impedisca di svolgere la sua funzione educativa e il dovere di compierla perché la sua presenza è insostituibile nel preparare i giovani a entrare con serenità nella vita» dice Claudio Risé, psicanalista di Milano, esperto di psicologia del maschile e di problemi derivanti dalla crisi della figura paterna. «Essere →

L'avvocato: «Mai senza papà»

Il padre è una figura fondamentale per aiutare il bambino ad affermare la sua identità e a crescere sano, ha diritto di crescere con suo figlio e vivere l'affetto» dice Laura Logli, autrice del libro *Sposami ancora* (Cairo editore, 183 pag, 12 euro), in cui analizza la crisi della separazione negli aspetti legali e psicologici

dalla parte dell'uomo. «I genitori dovrebbero ricordarsi che l'assenza e la conflittualità segnano il carattere del bambino, in tutti i passaggi e fino all'età adulta» sottolinea l'avvocato, specializzata in diritto di famiglia e già autrice di *Grazie che te ne sei andato* (Cairo editore, 2008).



di Diana de Marsanich

PAPÀ ITALIANI ULTIMI IN EUROPA

Giocano in media solo 15 minuti al giorno con i figli. Lo rivela uno studio della *European psychoanalytic association* (contro i 30 minuti dei padri norvegesi e i 35 degli spagnoli). Secondo la stessa ricerca, i papà quando arrivano a casa invece di dedicarsi ai figli si siedono davanti alla televisione (37 per cento), si collegano a internet o giocherellano al computer (22 per cento). La tivù sostituisce spesso il gioco vero e proprio 'inquinando' il tempo. Il rapporto padre-figli si consuma anche davanti a playstation, computer, cellulari.





Sos papà.

L'Associazione Padri Separati (www.padri.it) ha istituito il Pronto Papà (051/370926), che offre assistenza psicologica e legale ai padri in difficoltà.

Doveri maschili

10 azioni che un buon padre deve compiere

Con la consulenza di Claudio Risé, psicologo, tra i fondatori della Lista del padre (un forum dedicato ai diritti dei papà), e Annapaola Primavesi, psicologa clinica

- 1** **Accompagna** più spesso i tuoi figli a scuola.
- 2** **Dialoga** e studia con loro quando puoi.
- 3** **Insegna loro** a gestire il tempo per evitare che lo perdano tra computer, televisione e videogames.
- 4** **Fai capire** ai tuoi figli l'importanza dell'attività fisica e del riposo.
- 5** **Incontra gli insegnanti** e informati sui programmi, partecipa e collabora alle attività proposte dalla scuola, conosci gli altri genitori per dare voce alle vostre aspettative educative (non delegare tutto alla madre).
- 6** **Cerca di essere un buon modello.** L'esempio vale più di mille parole (se spieghi a tuo figlio di non urlare e poi quando sei in coda nel traffico sbraiti a quello davanti, tuo figlio imparerà più dal gesto che dalle parole!).
- 7** **Dedica ai tuoi figli tempo e qualità.**
- 8** **Interessati** alla emotiva di tuo figlio non come amico ma come guida, senza giudicare.
- 9** **Non pontificare,** cerca di essere un buon ascoltatore e osservatore: si impara anche dai silenzi!
- 10** **Poni limiti** educativi (per esempio il rispetto dell'orario di rientro a casa) e cerca di farli rispettare sempre (altrimenti perdi credibilità). Sono i famosi no che aiutano a crescere.

padri vuole dire insegnare ai figli a "fare da soli" nel mondo, dopo l'accoglienza e l'aiuto della mamma nei primi anni di vita. Se la madre rappresenta il luogo sicuro in cui rifugiarsi, il padre è simbolo dell'autorità: è la norma, colui che istituisce l'ordine e la guida nello stabilire le priorità della vita. I figli hanno bisogno di padri capaci di essere buoni modelli» continua Risé, autore del libro *Il Mestiere di Padre* (San Paolo Edizioni). «Tre campi sono terreno specifico del rapporto padre-figli. La cura del corpo, intesa anche come educazione sportiva, alla natura, al rischio (aspetto inevitabile della vita umana). Quella dello spirito, inteso non solo come religione, ma come tutto ciò che va al di là delle cose

Evoluzione

La paternità vista (e vissuta) dai Vip



«In Italia la legge è uguale per tutti. Per le mamme è più uguale. I padri sono limoni da spremere» TIBERIO TIMPERI



«La figura maschile è fondamentale nella vita di un bambino» ANTONELLA CLERICI



«Spero di essere un padre che saprà trasmettere il valore più importante. Quello della libertà» GIORGIO PASOTTI



«Non abbiamo più bisogno di un uomo per avere figli e nemmeno per crescerli» SHARON STONE

5 tappe significative nel rapporto padre-figlio/a

Con la consulenza di **Anna Paola Primavesi** psicologa clinica, esperta del Metodo Montessori



0-3 anni Il padre insegna ad avere coraggio

In questa fase di sviluppo, la più delicata durante la quale si formano tutte le strutture che daranno forma alla personalità, il bambino ha la "mente assorbente". La sua mente opera, cioè, inconsapevolmente assorbendo tutti i dati che l'ambiente gli propone. Il padre deve essere presente, protettivo e deve stimolare il bambino, incoraggiandone l'autonomia a fare da solo. Ricordandosi che se non ci riesce, non deve mai umiliarlo.

3-6 anni Gioca con lui

Nella fase pre-scolastica, alla mente assorbente si associa la "mente

cosciente". Il bambino ha ancora la necessità di organizzare logicamente i contenuti mentali che ha assorbito nella fase precedente. Il padre deve giocare col bambino, in senso costruttivo. No alla lotta fine a se stessa, sì ai giochi che stimolino la curiosità. Ed educarlo.

6-10 anni Insegna le regole con autorevolezza mai con la forza

Nella fase scolastica, quella dell'infanzia e della "mente razionale", il bambino raccoglie i frutti di ciò che

ha seminato nella fase pre-scolastica. Il padre deve essere presente, autorevole ma non autoritario e lasciare al bambino autonomia di scelta. Non deve essere un amico confidente ma neanche un padre padrone.

10-17/18 anni (fine adolescenza) Premia, punisce ma non giudica

Il padre deve rappresentare il principio ordinatore, fornire regole e valori. Deve esporsi indicando ai ragazzi cosa è giusto e cosa è sbagliato, anche adottando il meccanismo dei premi e delle punizioni.

Oltre i 18 anni Dialoga e dà l'esempio

Il padre deve ascoltare il figlio e favorire sempre il dialogo. Deve guidarlo nelle scelte scolastiche e lavorative, ricordandosi che deve dare soprattutto il buon esempio: i ragazzi imparano da quello che il padre fa.



fabbricate, quindi anche arte, poesia, apprendimento di discipline spirituali (che spesso si realizzano col corpo). E l'attenzione alla società, intesa come "gli altri attorno a noi", verso i quali abbiamo doveri, previsti anche da leggi, che i padri devono insegnare a rispettare. Un papà deve costantemente ascoltare i figli, per comprenderne gli interessi, le passioni, le caratteristiche personali. Sulla base di questo ascolto, attraverso

l'imposizione di regole, l'indicazione di obiettivi e di una strada da percorrere dà uno scopo alla vita del figlio, rafforza la sua autostima e sicurezza. E fa sì che il suo sguardo sia rivolto al futuro» sottolinea lo psicanalista.

Com'è cambiato il mestiere di padre

«La storia umana è segnata dalla legge del contrappasso, si va da un eccesso all'altro. Nel diritto romano i *Pater familias* avevano diritto di vita e di morte

sui propri figli. Nel nostro modello di famiglia il Pater non ha diritto di consultazione in nessun momento» sottolinea lo psichiatra Alessandro Meluzzi. «È come se il bambino fosse un appendice del corpo della madre e non il frutto di un incontro tra uomo e donna. Anche nel momento della separazione della coppia, prevalgono le ragioni femminili. All'uomo non si riconosce che sia portatore di diritti» sottolinea ancora Meluzzi. →



Una famiglia alla pari

«La cura dei figli è compito da condividere tra genitori, in uno spirito di collaborazione alla pari» dice l'antropologo Duccio Canestrini. «Per il bimbo il padre è l'eroe civilizzatore, le cui gesta vanno imitate, è la figura assertiva ed esplorativa. Per la bimba è il modello di riferimento maschile, da amare».

«Il maschio viene ridotto a un donatore di seme, sul cui destino, in realtà, non ha più alcun diritto, tanto che il suo frutto può essere buttato via senza che lui possa neppure esprimere un parere in proposito. Anche se non tutti gli uomini che hanno fecondato (spesso senza saperlo o volerlo) vogliono veramente e consapevolmente diventare padri, questa esclusione, per legge, di ogni possibilità per l'uomo di proteggere la vita del bimbo che con la donna ha generato produce un lutto nella coscienza personale di molti uomini e nell'inconscio collettivo maschile. Un lutto paterno all'origine di molta della depressione e dell'aggressività constatata tra i maschi» aggiunge lo psicologo Risé.

«Da questo primo fondamentale diritto nasce la violazione di molti altri come

quello di partecipare realmente alla vita quotidiana dei figli anche dopo la fine del matrimonio (che nelle grandi città occidentali è chiesto in due casi su tre dalla moglie), senza essere rinchiusi in una manciata di ore del tutto inadeguata a costruire un rapporto affettivo ed educativo. E quello di partecipare attivamente alle scelte educative e sportive da cui dipenderà la salute psicofisica dei figli» dice ancora Risé.

«Ogni uomo (e donna) esercita il suo essere genitore con autonomia. Nella famiglia tradizionale avevano intonazioni diverse l'amore materno (io ti amo perché tu ci sei) e l'amore paterno (io ti amo perché tu sei come me). In questa perfetta alchimia rientrava tutto l'equilibrio del nucleo familiare. Oggi vige spesso la confusione dei ruoli con padri assenti, vittime della sindrome di Peter Pan che si credono eterni ragazzini, e madri onnipotenti. Invece dovremmo ricordarci che la natura è fatta di uomini e donne, così come le due sfere maschile e femminile declinano e impongono l'assetto a tutte le cose che governano il mondo» conclude lo psichiatra Meluzzi.

Provocazione

CHI NEGA IL RUOLO DEI PADRI?

La fatica è femmina

Perché i padri non fanno i padri? Forse perché è faticoso, impegnativo? Perché implica la rinuncia a parti significative di se stessi, in termini di tempo, risorse, scelte e libertà? Perché è tanto più semplice e comodo lasciar fare a qualcun altro? Perché c'è l'ottima scusa del lavoro? Qui da noi ha sempre funzionato. E pazienza se la compagna, nonché madre dei figli comuni, lavora tanto quanto, guadagna e ha possibilità di carriera equivalenti: nelle patrie coppie, spiace dirlo, il privilegio maschile è di casa, riflesso di quello sociale sotto gli occhi di tutti, e si abbina perfettamente al mazzinismo imperante, eredità di una tradizione nostrana dura a morire, che nobilita la donna solo se moglie e madre esemplare, e cioè felicemente ceduta al ruolo di angelo del focolare. Avere figli e aiutarli a crescere significa stare assieme a loro più che assieme ad altri. Stare spesso a casa invece di uscire. Giocare meno a calcetto, a golf, a tennis con gli amici e assistere di più alle partite di calcio, di pallavolo, di basket dei bambini. Non addormentarsi di schianto davanti alla TV la sera, ma stare svegli, parlando, giocando, facendo cose per loro. Non tirare tardi in ufficio, chiedere qualche permesso in più, non per fare giri in moto, ma magari per incontrare gli insegnanti. Significa impegnarsi in estenuanti maratone verbali per far capire ai figli adolescenti i limiti della loro libertà e i rischi di un uso improprio del loro tempo. Significa amare e dare, più che essere amati e prendere. Significa essere adulti e non eterni fanciulli. Significa smettere di essere figli e fare i genitori.

Un'impresa. Appunto. **Manuela Stefani**

* Giornalista e scrittrice, il suo ultimo romanzo è *La stanza del pianoforte* (Mondadori). Tiene un blog sul sito www.manuelastefani.it.



Manuela Stefani, 53 anni.*

FOTO DI FRANCESCA ROMANO